

Carmelo Franco

A scuola da Dino Risi

Il Sorpasso e i suoi epigoni

Morlacchi Editore

I ed.: febbraio 2024

Impaginazione e copertina: Martina Galli

ISBN: 978-88-9392-498-6

Copyright © 2024 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

www.morlacchilibri.com | mail to: redazione@morlacchilibri.com

Finito di stampare nel mese di febbraio 2024 da Logo srl, Borgoricco (PD).

*Il cinema è il modo più diretto
per entrare in competizione
con Dio*

Federico Fellini

Indice

<i>Prefazione</i> di Davide Pulici	9
<i>Prologo</i>	13
1. La commedia all'italiana e dintorni	19
2. La commedia italiana del nuovo millennio	35
3. Il Sorpasso	49
4. I primi epigoni	61
5. Piccoli autori crescono	67
6. Gli ultimi seguaci	71
7. Conclusione	77
<i>Postfazione</i> di Ivan Scinaro	79
<i>Scheda degli attori che hanno interpretato personaggi ispirati a Bruno Cortona</i>	83
<i>Scheda degli attori che hanno interpretato personaggi ispirati a Roberto Mariani</i>	85
<i>Indice dei film</i>	87
<i>Indice dei nomi</i>	93
<i>Bibliografia</i>	99

Prefazione

Riflette, Carmelo Franco, nel bel libro che state per leggere, anche e soprattutto sulla latitudine che l'influsso del film di Dino Risi ha esercitato sulla tradizione ad esso successiva di quel che definiamo comunemente "commedia all'italiana". Concludendo, come è giusto che sia, che la sua forza è rimasta inalterata nel tempo ed è vieppiù potente, ancora oggi. Il sorpasso, tuttavia, ebbe le caratteristiche non solo di una pietra d'angolo rispetto alle produzioni indigene, ma di un archetipo, un palinsesto in grado di determinare finanche imitazioni & ricalchi Oltreoceano, ovvero in tutt'altro contesto storico e sociale. Il che depone, quindi, per un suo valore universale, che travalica il qui e adesso italiota. Le letture agganciate al contesto post-Boom si sono notoriamente sprecate: specchio dei tempi, riverbero di quella frenesia che ancora all'inizio degli anni Sessanta possedeva il nostro Paese e che il dionisismo del personaggio interpretato da Vittorio Gassman restituisce perfettamente, bilanciando la simpatia per l'esuberanza e il contemporaneo ribrezzo verso un tale modo di esistere sopra le righe, invadente, cinico, profittatore, rompicoglioni.

Per più di un verso, Bruno Cortona è perfettamente equiparabile al mezzo sul quale sfreccia per le strade dell'Italia ferragostana, alla velocità massima: da un lato, l'impeto della corsa, la costante tensione al sorpasso, fregando gli altri, lasciandoseli alle spalle, come fessi, come "minus quam merdam"; e dall'altra l'odiosissimo suono di quel clacson continuamente azionato, così maledettamente irritante, che Risi vuole aggiungere proprio come spina irritativa e quale spia sensoriale di una mostruosità. Perché alla fine di questo si tratta, ancora una volta: di una fenomenologia del mostruoso, unica categoria attraverso la quale il regista (non solo lui, ma lui soprattutto) si era reso conto essere possibile illustrare il reale. Il "mostro" è una categoria dello spirito, primaria, della commedia all'italiana, che in tal senso e in taluni esempi eccellenti, come nel Sorpasso, si allarga al respiro e alla filosofia di commedia universale. Dopodiché, va benissimo tutto il resto, vanno benissimo le esegesi storico-sociologiche, le ricostruzioni accademiche che puntano a far quadrare ogni cerchio, spiegandoci more geometrico qual era il mondo, la società da cui sorgevano una figura come quella di Bruno Cortona e quella del suo compagno di viaggio, Trintignant, Roberto Mariani. Che è un'altra declinazione del mostruoso, più dissimulata, ed espressa attraverso la categoria del succubo, cioè di colui che subisce e patisce senza fare una piega, doppiamente "colpevole" nella misura in cui, all'accecamento di cui resta vittima di fronte all'esuberanza, risponde la piena consapevolezza di essersi accompagnato a un cialtrone profittatore (il dialogo interno del ragazzo serve ad enfatizzare proprio questo), eppure accetta, abbozza, dice sempre sì, non si sgancia, paga e sorride. Trintignant, notoriamente, in corso d'opera era convinto di girare un film drammatico, non una commedia. Che non è affatto una lettura pellegrina della

natura del Sorpasso, poiché, se la diagnosi che Risi stila di tali antropologie del mostruoso ridonda nel divertente, la prognosi sprofonda nell'abisso della morte.

Nel libro di Franco troverete tutta l'aneddotica relativa alla scelta, dibattuta, tra fare terminare il film in un modo (bene) o nell'altro (male). Non credo che nella testa di Risi vi possa mai essere stato spazio per l'ipotesi di un happy ending, pacificatorio e tantomeno assolutorio. Perché la crudeltà e la spietatezza di Risi, al netto di tutto il resto, sono qualità precipue del suo cinema e ingrediente sempre sostanziale di tutti i film che diresse. Che entrambi i compagni di viaggio strapiombassero al di sotto, oltre l'ultima curva, dovette sembrargli poco e troppo semplice. Che il ragazzo crepi e Gassman sopravviva, con quello sguardo ebete sul viso (che a me pare ben lontano da un finale recupero in umanità del personaggio di Cortona, tutt'altro: si potrebbe persino pensare che stia guardando il relitto distrutto della vettura e per questa si affligga), è soluzione assolutamente perfetta nell'amaro che sigilla ogni cosa sul marchio supremo del Nulla.